



## **Psicologia e umorismo**

*Giovannantonio Forabosco*

**Alberto Dionigi e Paola Gremigni, Psicologia dell'umorismo, Roma, Carocci, 2010, pp. 125, euro 10.**

Il privato dovrebbe restare tale. Ma, quando la distanza del tempo e la vicinanza affettiva neutralizzano l'autoreferenzialità, la vicenda privata può diventare aneddoto curioso.

Era stato durante il dormiveglia (più veglia) di una notte di guardia come Ufficiale di Picchetto alla caserma Sani di Trieste che ci avevo pensato intensamente. Stavo traducendo per Franco Angeli "The Psychology of Humor" (curato da Goldstein e McGhee, 1972). In quel periodo mi impegnava perfino più delle marce e dei mortai da 81. Di tutto il libro la parola che mi dava più problemi era proprio "humor", l'unica per la quale era impossibile far finta di niente e cavarsela con poco. La notte partorì una decisione e una nota a piè pagina. L'unica soluzione, mi convinsi, era lasciare la parola inglese e motivare la scelta.

Alberto Dionigi e Paola Gremigni hanno titolato il loro libro "Psicologia dell'umorismo". Per un libro italiano, destinato a un pubblico italiano, l'opzione è del tutto opportuna (condivisa, e confermata dal fatto che il sito in cui questa recensione appare si chiama [www.ricercaumorismo.it](http://www.ricercaumorismo.it)). "Umorismo" resta il termine che in ambito italiano meglio corrisponde a "humor". A condizione di tener conto di due fatti: 1. che va inteso in senso ampio, inclusivo di generi e specie, dal comico (altra alternativa terminologica praticabile) all'ironia, alla satira, all'arguzia, ecc; 2. che appena si valicano i confini nazionali, è "humor" il termine universalmente utilizzato in letteratura e nella convegnistica (anche i cinesi di Hong Kong parlano di "humor" nel loro convegno del 2010).

Il libro di Dionigi e Gremigni arriva in tempi di calda attenzione all'umorismo, sia da parte dei ricercatori che degli applicatori. Non c'è ancora l'impegno dedicato che in altri paesi viene rivolto a questo argomento, ma tesi di laurea, progetti di ricerca e studi sperimentali cominciano ad essere numerosi e di qualità promettente. Forse ancora maggiore è la dimensione applicativa, specie con i clown dottore e i dottor sorriso, ma anche con investimenti formativi e operativi sull'umorismo come risorsa per la comunicazione, la gestione dei conflitti, il coping, la terapia psicologica.

“Psicologia dell'umorismo” è un volume di 125 pagine che ha affrontato una sfida difficile: presentare in forma chiara e sintetica lo stato dell'arte. Guardato in prospettiva positiva, è uno stato ricco e complesso. Basti pensare che “The Psychology of Humor” di Rod Martin (2007) ha circa trecento pagine e soprattutto ha 47 pagine di sola bibliografia. Questo ha voluto dire dover campionare temi, libri e articoli, scegliendo quelli più rappresentativi e lasciando inevitabilmente fuori materiale anche rilevante. L'unica omissione su cui ritengo di intervenire, ancora, è quella relativa alla General Theory of Verbal Humor (Attardo e Raskin, 1991; Attardo, 2005). E' un modello teorico che ha avuto un impatto enorme sugli ultimi venti anni di “humor research”. Ben vero che è di due linguisti e ha una matrice che parte dalla linguistica (e comunque Dionigi e Gremigni richiamano la *Script Opposition* di Raskin, nucleo teorico semantico incorporato poi nella GTVH); ma ha valore di modello interdisciplinare, o meglio *sovradisciplinare*, in quanto comprensivo al proprio interno di più approcci. Quando si menziona il Target (TA, il bersaglio) di una battuta si entra in piena psicologia sociale, per dirne una. E con gli LM (i “Logical Mechanisms”) si naviga in acque di psicologia cognitiva.

La panoramica che il libro propone, con esposizione chiara e ben documentata, tocca un'ampia varietà di aspetti, articolati in quattro capitoli: dalle questioni di definizione al sorriso e alla risata; dalle principali teorie sull'umorismo alle funzioni sociali, di gruppo, di coppia, nei rapporti di amicizia, nei bambini, sul luogo di lavoro. Un capitolo finale esamina il valore che l'umorismo presenta per la salute. Opportunamente, l'argomento viene sviluppato con senso critico, con le precisazioni e delimitazioni che la ricerca ha evidenziato, e mettendo in luce i tanti aspetti benefici e positivi.

Il lettore riceve una buona base di conoscenze e stimoli ad ampliare ed approfondire.

## **Nota Bibliografica**

Attardo Salvatore, Victor Raskin, Script theory revis(it)ed: joke similarity and joke representation model, *Humor. International Journal of Humor Research*, 4: 3-4, 1991, 293-347.

Attardo Salvatore, La Teoria Generale del Comico Verbale, in “L’umorismo”, *Kos*, 235, 2005, 50-53.

Goldstein J.H., P.E. McGhee (eds.), *The Psychology of Humor: Theoretical Perspectives and Empirical Issues*. New York: Academic Press, 1972 ( *La psicologia dello humour*, Franco Angeli, Milano, 1976).

Martin Rod, *The Psychology of Humor. An Integrative Approach*. New York: Elsevier Academic Press, 2007.

**Alberto Dionigi** è componente dell’International Society for Humor Studies, psicologo e clown dottore. Collabora con il gruppo di ricerca PAT (Psicometria, Assessment e Testistica) dell’Università di Bologna.

**Paola Gremigni** è psicologa della salute e psicoterapeuta. Docente della facoltà di Psicologia, è coordinatrice del gruppo di ricerca PAT dell’Università di Bologna.